



## **Rassegna stampa ragionata**

**Mercoledì 11 marzo 2026**

- 1. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella a Firenze: «Non permettiamo che si realizzi una regressione a tirannide cesarista».**
- 2. La guerra sta dimostrando la schiacciante superiorità militare di Stati Uniti e di Israele ma senza caduta del regime non è una guerra vinta.**
- 3. I due volti della guerra: il primo è quello regionale e coincide con il disegno di Israele, il secondo è globale e passa dalla sfida con Putin e Xi.**
- 4. L'arma europea del nuovo Patto, imparare a gestire la solidarietà europea e la comunanza d'intenti tra stati membri è fondamentale.**
- 5. Nel Golfo Persico la situazione peggiora di ora in ora, con la produzione di greggio ormai quasi dimezzata e nuovi attacchi contro impianti chiave.**
- 6. La Ue presenta la strategia per i piccoli reattori di nuova generazione. Obiettivo: avviare i primi impianti all'inizio degli anni 2030.**
- 7. Il nuovo assetto della Volkswagen, il gruppo tedesco intende tagliare 50 mila dipendenti in Germania entro il 2030.**
- 8. Statali, nel nuovo contratto fino a 209 euro in più al mese, domani il tavolo tra l'Aran e sindacati, oggi al via i negoziati per il rinnovo della scuola.**
- 9. Arrivano dati interessanti sul welfare aziendale che riescono a segnalare anche le difficoltà del mercato del lavoro.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## Sergio Mattarella - Cerimonia di conferimento della Laurea magistrale Honoris Causa in "Politica, Istituzioni e Mercato"- Quirinale.it

(...) La contemporaneità sta imponendo **sfide rivoluzionarie nell'ordine internazionale** e in quello economico, con evidenti riflessi sugli assetti e sugli ambiti istituzionali. **I protagonisti degli scenari globali**, con grande e crescente influenza sulla vita quotidiana di singoli e di comunità, sono **soggetti tecnologici e finanziari**. Sovente vi si fondono i due aspetti. Non si tratta di fenomeni completamente nuovi. **Nuova è la pretesa di abbattere gli impegni assunti dopo la Seconda Guerra Mondiale** per dare ordine ai rapporti internazionali su base di parità tra gli Stati. La pretesa, infatti, è di **agire al di fuori delle regole degli Stati e di organismi sovranazionali**, erodendo la sovranità dei primi e il crescente ruolo positivo dei secondi. **I social hanno modificato il modo di comunicare**, cambiando relazioni sociali e modo di operare anche nella vita politica. **L'intelligenza artificiale sta modificando forme e modalità di lavoro** e innumerevoli e ancora indefiniti aspetti della vita nel mondo. (...) La tecnologia e la scienza sembrano avere oggi bisogno soprattutto di un nuovo e vigoroso apporto di carattere umanistico. Di una nuova ricomposizione dell'unicità del sapere, sempre più avvertita e concretamente sviluppata da discipline che un tempo apparivano estranee le une alle altre. **Vi è l'esigenza di rimettere al centro la persona**, i valori umani e universali, il senso di comunità che accresce il valore delle relazioni tra le persone, del rispetto e del **reciproco riconoscimento di dignità e di diritti**. Occorre, come hanno fatto tanti di coloro che hanno operato in questa Scuola, in questo Ateneo, dedicarsi allo studio con passione, nei diversi ambiti della conoscenza affinché **i nuovi confini del sapere possano essere esplorati e coltivati per realizzare il benessere collettivo** che muove dalla centralità della persona – ripeto -, di ciascuna persona, dei suoi diritti e dei suoi doveri. Occorre farlo come incitava Francesco Protonotari, primo direttore della Nuova Antologia - altra creazione della Firenze capitale - come "*spiriti indipendenti e coraggiosi*". Ho ricordato – poc'anzi - **Silvano Tosi**, prima allievo e poi docente autorevole della Cesare Alfieri, e di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Nel 1957 concludeva **la prefazione alla sua traduzione della "Democrazia in America" di Tocqueville** con queste parole, tuttora attuali e motivo di riflessione: "*Nelle molte intuizioni profetiche di Tocqueville, la più inquietante per il nostro tempo è forse quella che prevede un futuro oscillante fra la libertà democratica e la tirannide cesarista, cui la moderna scienza del dispotismo suggerisce quell'aspetto filantropico, quelle forme fraudolentemente rappresentative, quel temibile ufficio tutorio dell'individuo, che Tocqueville definì magistralmente, cogliendone l'intimo spirito, nel concludere che si tendeva a far perpetuare l'infanzia dell'uomo*". **Non lasciamo che questo avvenga**, che si realizzi una simile regressione.

2

## Stefano Stefanini – I cocchi della guerra che non paga Trump - La Stampa

Il mondo sarebbe **un posto migliore senza un Iran guidato dagli ayatollah. Ancor più il Medio Oriente, ancor più il popolo iraniano**. Ma non sarà Donald Trump a sbarazzarsene. Il Presidente americano non può permettersi la benzina a più di 3 dollari e mezzo a gallone. Le bravate dall'Air Force One non riaprono lo Stretto di Hormuz. **Con quel "guerra quasi completata" ha già iniziato la ritirata**. Sconfitto nei cieli, l'Iran vince nelle stazioni di servizio e nei mercati. E nel Golfo si raccattano i cocchi. **La guerra "di scelta" di Trump lascia già sul terreno enormi danni economici, energetici ma soprattutto geopolitici**. Non sarà Donald a metterci mano. Non è GW Bush, non è Barack Obama che, errori o meno, non si tiravano indietro

2



dalle responsabilità — e conseguenti sacrifici. **Canterà vittoria, e si occuperà d'altro (Cuba?)**. In Medio Oriente, in Europa e in Asia **la guerra incompiuta lascerà una scia di distruzioni da riparare e relazioni da ricucire**. Senza aspettarci molto aiuto d'oltre oceano. Gli europei non lo stanno ricevendo per far fronte all'impennata energetica — a differenza di quanto avvenne nel 2022 a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. I Paesi del Golfo scoprono nell'alleanza con gli Usa, dei quali ospitano basi strategiche, **più vulnerabilità che protezione dalla lunga ombra che Teheran proietta sul Golfo**, accompagnata da missili e droni contro le loro città. Messi anche loro a dieta di petrolio e gas, i partner asiatici guardano nervosamente alla visita di Trump in Cina a fine marzo. Cosa ne uscirà? Li rincuora più il Ministro degli Esteri di Pechino, Wang Yi, che esclude un G2, che non il recente silenzio di Washington su Taiwan e le pretese marittime cinesi. **Gli Stati Uniti rischiano di uscire da questa guerra con un'aura d'invincibilità militare e un vuoto di affidabilità politica**. La guerra ha ormai coinvolto una ventina di Paesi, non fosse altro che in azioni difensive. **L'impatto su costi e forniture energetiche è enorme**—e non del tutto passeggero causa i danni alle infrastrutture di estrazione e trattamento di Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Emirati e Bahrein. Si riparano certo, a guerra finita, ma non in un giorno. **Questa guerra ha un prezzo altissimo in vite umane, risorse bruciate, macerie urbane, dislocazione economico-commerciale**. Il più alto lo paga il popolo iraniano. Eppure, molti di loro specie giovani hanno accolto — li abbiamo sentiti — **la guerra come l'inizio della liberazione dal giogo teocratico, sempre meno "religioso" e sempre più brutalmente repressivo**. Se a pagarla sono pronti, loro sotto le bombe, lo può fare anche il resto del mondo in caro benzina e difficoltà varie. **A condizione, che serva effettivamente a liberare l'Iran dalla teocrazia affarista e terrorista** al potere da 47 anni. Ma se non c'è cambio di regime a Teheran il prezzo viene pagato inutilmente: dagli iraniani, dalla regione, da tutti. **Di cambio regime Trump ha parlato troppo ad intermittenza per credergli**. Le sorti degli iraniani non gli interessano. Quando il Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha cercato di discutere con lui dell'Iran del dopoguerra, la pilatesca risposta è stata *un "ci pensino gli iraniani"*. Se, come ha fatto capire, considera la guerra "quasi" completata e si appresta — in una settimana? — a porvi fine, significa che **lascerà l'Iran nelle mani di Khamenei junior**. A meno che nel frattempo non venga eliminato come il padre ma prenderà qualche precauzione in più. E, se fatto fuori, è molto probabile che il suo posto venga preso da un altro duro del regime. **Checché si farnetichi di una soluzione venezuelana, non è in vista alcuna Delcy Rodriguez**. La guerra finirebbe ma il fattore che l'ha scatenata — **la Repubblica Islamica — rimarrebbe al suo posto, ferito, martoriato** — e vendicativo. Dopo aver dimostrato non solo una straordinaria capacità di resistenza ma anche di offesa mettendo in ginocchio il Golfo, con un'onda lunga sull'economia mondiale. La guerra sta dimostrando la schiacciante superiorità militare di Stati Uniti e di Israele ma senza caduta del regime a Teheran non è una guerra vinta. **Benjamin Netanyahu può accontentarsi di un Iran fortemente degradato e indebolito**, che ha perso i tentacoli in Libano e Siria, con Hamas alle corde a Gaza, e persino gli Houthi che tengono la testa bassa in Yemen per non subire attacchi. **Niente missione compiuta, tuttavia, per Donald Trump**. Otterrebbe con le armi quanto era sul tavolo dei negoziati: distruzione del programma nucleare (ma non l'aveva "obliterato" lo scorso giugno?) e delle capacità missilistiche, recisione del cordone ombelicale da Teheran alle varie milizie pro-Iraniane in Medio Oriente. **Ma il cancro della Repubblica islamica, nata inneggiando "morte al Grande Satana", pur ridotto dal bombardamento di chemio e radiologia, rimarrebbe nel cuore dell'organismo mediorientale**. Dopo averne mandato in



fibrillazione tutti gli altri organi. Dopo aver confermato che le guerre non si vincono dal cielo - glielo avevano detto al Pentagono ma ha fatto di testa sua. Dopo aver messo in sofferenza Paesi arabi, Europa e Asia mentre Russia e Cina, alla finestra, pensano a come trarre profitto dal passo falso americano.

### 3

#### **Pasquale Ferraro – I due volti della guerra di Trump e Bibi- Il Riformista**

Ci sono casi in cui non esiste una sola lettura possibile di ciò che accade ma questo non significa che vi sia una verità nascosta, una mezza verità o addirittura una bugia spacciata per verità. **La storia non è così semplice, non può essere suddivisa e interpretata seguendo categorie manichee**, ma è ben più complessa e articolata. Del resto è **un'illusione purista e menzognera quella di ritenere la semplicità quale elemento di autenticità politica**. Così allo stesso modo quando si racconta ciò che accade - lo stesso film che vediamo in molte ricostruzioni storiche giudicate a posteriori - si tende spesso dolosamente, e il più delle volte ingenuamente, a ricercare una verità immediata e confezionata. **Questo è il marasma in cui sguazzano i pionieri della delegittimazione, della dissacrazione**, gli insinuatori del dubbio negativo che trovano terreno fertile in tempi come quello attuale. Pensiamo al solito ritornello di slogan triti e ritriti che sono ricomparsi in questo nuovo conflitto medio orientale, gli stessi ascoltati ai tempi dell'Iraq e in Afghanistan e che non c'entrano nulla con gli eventi in questione. La guerra di oggi si combatte sue due livelli convergenti e divergenti allo stesso tempo. **Nuovo equilibrio regionale**. Distruggere l'Iran significa per Stati Uniti e Israele mettere **la parola fine all'elemento destabilizzante del Medio Oriente rappresentato dal regime degli ayatollah**. Una strada solcata e sostenuta da Israele e iniziata colpendo gradualmente le varie ramificazioni della piovra iraniana come Hamas e Hezbollah. **Una resa dei conti non rinviabile dopo il 7 ottobre** e maturata gradualmente anche negli ambienti più restii della società israeliana. Strategia che consente a Netanyahu di tramutarsi - a dispetto di quanto raccontato dalla stampa ideologica occidentale e filo-palestinese - come **il salvatore di Israele e il Primo Ministro che ha distrutto la più grande minaccia per lo stato ebraico, l'Iran**. Un Iran senza ayatollah diverrebbe un tassello fondamentale di un nuovo Medio Oriente. Per questo **Israele non può permettersi una guerra che si concluda senza la caduta del regime** e una sconfitta dei Pasdaran e del clero sciita. La pressione su Washington sarà costante, soprattutto alla luce delle dichiarazioni di Trump dopo il colloquio con Putin. Per Bibi ci sono anche le elezioni - Israele del resto è una democrazia - e una vittoria lo proietterebbe all'immortalità politica. **La partita di Trump**. La partita di Trump è più complessa e si gioca su due tavoli: **il primo è quello regionale e coincide con il disegno del governo Netanyahu**. Il secondo è **globale e passa per la sfida con Russia e Cina**. Dall'attacco al Venezuela gli Stati Uniti hanno smesso di giocare in difesa, attaccano e premono sui competitor. Per dirla in termini calcistici, l'Amministrazione Trump e i vertici del Pentagono stanno attuando il pressing alto. Come Israele ha reciso i tentacoli della piovra di Teheran, così Washington ha colpito e continuerà a colpire gli alleati di Mosca e Pechino. **L'obiettivo è quello di fare terra bruciata intorno a Mosca**, colpire le forniture di petrolio e mostrare la superiorità militare statunitense. In questo primo atto il piano è perfettamente riuscito, ma questa tattica è basta su un fattore cruciale che è quello della rapidità e della "quasi" imprevedibilità. **Non c'è retorica alcuna, ma chiara e limpida strategia**. C'è solo un punto su cui Washington e Gerusalemme devono tenere la barra dritta,



sull'Iran non è finita fin quando non è finita, Netanyahu lo sa bene, e Trump forse inizia a capirlo anche senza dirlo.

4

### Paolo Balduzzi – L'arma europea del nuovo Patto – Il Messaggero

"*Grave congiuntura negativa*" e "*circostanze eccezionali*" sono **le formule previste dal Patto di stabilità e crescita europeo** per consentire il ricorso alle cosiddette "**clausole di salvaguardia**" rispettivamente quella "generale" (art. 25) e quelle "nazionali" (art. 26). Perché ricordarlo? Perché **se i tempi della nuova, ennesima guerra si dovessero prolungare**, le sue conseguenze sulle economie europee, e nello specifico quella italiana, potrebbero diventare rilevanti. Ormai è infatti chiaro che **non serve partecipare direttamente a un conflitto per subirne gli effetti**. Lo abbiamo imparato già quattro anni fa, con l'invasione russa in Ucraina, e lo stiamo ricordando in questi giorni: nono- stante le ostilità non tocchino geograficamente il nostro continente, infatti, le tensioni sui prezzi, specialmente quelli delle fonti energetiche come petrolio e gas, rischiano di farsi sentire. Ha quindi totalmente senso interrogarsi su **come i singoli paesi possano attrezzarsi e difendersi di fronte all'ennesimo shock**. Si è parlato di interventi di natura fiscale e di sussidi ma i limiti di queste azioni sono principalmente due. Da un lato, infatti, non possono che essere temporanei, perché sostenibili solo per un periodo relativamente limitato. Dall'altro, **non sono misure a costo zero e necessitano di coperture, elevate o piccole che siano**. L'autorevole quotidiano londinese "*Financial Times*" ci ammonisce sul pericolo di ripresa dell'inflazione e conclude chiedendo maggiore indipendenza energetica da parte dell'Europa (e, naturalmente, della Gran Bretagna). Tutto giusto, sia chiaro. Ma anche un po' lapalissiano. Come quando un pigro politico risponde alle impellenti necessità poste dai cittadini appellandosi alla necessità di "*cambiare la cultura*" o "*i comportamenti*". Una ricetta efficace ma realizzabile in lustri, se non in decenni. **Oggi e ora, invece, l'indipendenza energetica è irrealizzabile**: non si possono costruire turbine, impianti fotovoltaici o centrali nucleari e idroelettriche nel giro di una settimana. E allora che fare? Torniamo all'inizio: **i destini dei paesi europei sono strettamente legati e le risposte non possono che essere coordinate**. Di fronte al Covid l'Europa decise di sospendere totalmente le regole fiscali del Patto di stabilità. E, non più tardi di un anno fa, spazi di flessibilità per aumentare le spese per la difesa e la sicurezza sono stati concessi a ben quindici stati membri, oltre la metà del totale. **Come potremmo definire il caos nel Golfo persico se non come "circostanza eccezionale", appunto?** Peraltro, l'eccezionalità andrebbe valutata non solo relativamente all'evento in sé, sul quale poco comunque ci sarebbe da obiettare, ma anche considerando l'incredibile sequela di eventi che, a partire dal 2020, ci ha portati ad oggi: **una pandemia, una guerra sul suolo europeo e ora il rischio di una crisi energetica**, al momento ancora poco probabile ma la cui eventualità non si può escludere del tutto. E **come dovrebbero essere usati questi spazi di "deviazione", per usare i termini del Patto?** Nel metodo, andrebbero innanzitutto usati con estrema parsimonia. E, se pur non bastasse il buonsenso dei governi a rispettare tale criterio, ci pensa lo stesso Patto di stabilità a richiedere che "*la sostenibilità di bilancio nel medio termine*" non debba essere compromessa. Nel merito, invece, **i maggiori margini di manovra dovrebbero servire ad aiutare famiglie e imprese senza aggravare la pressione fiscale**. Questa strategia permetterebbe di dare maggiore certezza ai mercati sul fatto che il valore delle aziende più esposte sarebbe comunque garantito da eventuali sussidi; aiuterebbe ad alleviare i governi da eccessiva tensione, visto che potrebbero ricorrere a nuovi spazi fiscali; e, infine,

5



invierebbe **un chiaro messaggio alla Banca centrale europea**, perché, se i prezzi dovessero aumentare, Francoforte sarebbe certamente tentata di tornare ad aumentare i tassi, con conseguenze negative su ripresa economica (nonché debito pubblico) che sono facilmente immaginabili. **Imparare a gestire la solidarietà europea e la comunanza d'intenti tra stati membri** sono strategie ancora più utili di qualunque forma di autonomia, energetica o militare che sia.

## 5

### **Sissi Bellomo – Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo - Il Sole 24 Ore**

Nel Golfo Persico la situazione sul fronte petrolifero peggiora di ora in ora, con la produzione di greggio ormai quasi dimezzata nella regione e nuovi attacchi contro impianti chiave, che **compromettono ulteriormente le esportazioni anche di altri prodotti, dai carburanti ai fertilizzanti**, ai polimeri, passando per metalli come l'alluminio. È una situazione - come ha denunciato ieri il **ceo di Saudi Aramco, Amin Nasser** - che minaccia di provocare **«conseguenze catastrofiche»** non solo sui mercati ma anche **per l'intera economia globale**. Proprio i mercati però hanno smesso di rispecchiare l'allarme. Le quotazioni del barile hanno continuato a scendere: **un ribasso di oltre l'8% ha riportato il Brent intorno a 90 dollari** sul finire di un'altra seduta super volatile, all'indomani della clamorosa capovolta di lunedì, quando le oscillazioni avevano raggiunto un'ampiezza senza precedenti, tra un massimo di 119,50 dollari - record da quattro anni - e un minimo di 83,66 dollari. Ieri il Brent è sceso fino a quota 81,26 dollari ed salito a toccare 95 dollari, prima che il pendolo si fermasse. **Il gas al Ttf ha intanto lasciato sul terreno il 19,5% a 45,45 euro** per Megawattora. A ispirare le prime vendite erano state le rassicurazioni di Donald Trump a proposito di una guerra che sarebbe «quasi finita». Ma **ieri è stata la giornata di bombardamenti più pesanti sull'Iran** da quando Stati Uniti e Israele hanno sferrato l'attacco. Forse sta crescendo la convinzione che si possa tamponare la mancanza di greggio. Ad esempio **scortando con navi militari le petroliere nello Stretto di Hormuz**: il segretario all'Energia Usa, **Chris Wright**, ieri aveva scritto su X che il primo passaggio era avvenuto con successo, salvo poi cancellare il messaggio ed essere **smentito dalla Casa Bianca**. Washington ha comunque già attenuato le sanzioni contro la Russia, per compensare parte del crollo di forniture dal Medio Oriente. La riunione dei ministri dell'Energia del G7 si è intanto conclusa con la scelta di **affidare all'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) la valutazione su un eventuale rilascio di scorte strategiche**, in modo da **«essere pronti ad agire in qualsiasi momento»**, come ha spiegato il ministro francese Roland Lescure. **L'organismo dell'Ocse presenterà «un'analisi approfondita dei pro e contro»**, secondo il **commissario Ue all'Energia Dan Jorgensen**, lavoro che presumibilmente richiederà un po' di tempo. E forse anche la scelta di non agire subito ha contribuito a rassicurare il mercato: **rinvviare il rilascio di scorte petrolifere permette di "mantenere la pistola carica"**, evitando di ritrovarsi più avanti disarmati in caso di carenze e nuove impennate dei prezzi. Certo, gli sviluppi nel Golfo Persico non appaiono incoraggianti come sembra pensare il mercato. Sotto l'attacco di droni iraniani **si è fermato (sia pure in modo parziale) un altro grande impianto petrolchimico: quello di Ruwais**, negli Emirati arabi, con una capacità di 817milabarili al giorno ed esportazioni di carburanti dirette in gran parte verso l'Europa. Nello stesso sito industriale Fertiglobe produce anche fertilizzanti: 2 milioni di tonnellate l'anno di urea granulare. **La produzione di greggio sta crollando a vista d'occhio nella regione**, con **"tagli"** arrivati nel complesso a 6,2-6,9 milioni di barili al giorno, stima Argus: volumi pari al 6%



dell'offerta globale e che sono circa la metà di quanto veniva esportato via **Hormuz (dove le navi continuano a non passare)**. Anche **l'Arabia Saudita** ha dovuto ridurre le estrazioni, addirittura di 2-2,5 mbg secondo Argus. E il ceo di Saudi Aramco - pur tacendo sull'entità dei tagli e sottolineando di poter riaprire i rubinetti *«nel giro di giorni»* - ha confermato ieri che *«alcune aree di produzione di greggi medi e pesanti oggi non sono utilizzate»*. Altri giacimenti sauditi, ha spiegato Nasser, hanno «capacità sufficiente» per rifornire la East-West Pipeline, con cui Riad riesce ad esportare dal terminal di Yanbu, sul Mar Rosso. (...) **Le immagini via satellite dimostrano come i sauditi stiano intensificando gli sforzi per rimanere sul mercato:** in direzione di Yanbu, riferisce Bloomberg, si stanno muovendo almeno 25 grandi petroliere (le Very large crude carriers o Vlcc, da 2 milioni di barili ciascuna). **Ma tutto ciò non basta a spegnere l'allarme.** È lo stesso ceo di Saudi Aramco a sottolineare la gravità della situazione. *«Questa è di gran lunga la crisi più grave mai fronteggiata dall'industria dell'Oile Gas nella regione»*. E si è già innescata *«una grave reazione a catena non solo nei settori marittimo e assicurativo, ma con un effetto domino anche su aviazione, agricoltura, automotive e altre industrie»*.

## 6

### **Camilla Conti – Giravolta von der Leyen «Grande errore strategico voltare le spalle all'atomo»- Il Giornale**

**Oscar Wilde diceva che l'esperienza è semplicemente il nome che diamo ai nostri errori.** Ovvero: prima sbagliamo, poi troviamo una nobile giustificazione. La citazione calza perfettamente con la giravolta fatta ieri da **Ursula von der Leyen al vertice mondiale di Parigi sull'energia nucleare.** *«Nel 1990 un terzo dell'elettricità europea proveniva dal nucleare, oggi è solo il 15%: la riduzione della quota di energia da atomo è stata una scelta, ma credo che sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte di energia affidabile, economica e a basse emissioni»*, ha detto la presidente della Commissione europea, nel suo intervento. *«Nucleare ed energie rinnovabili hanno un ruolo chiave da svolgere»* nella transizione, ha osservato la leader tedesca, sottolineando che, insieme *«possono diventare i garanti congiunti dell'indipendenza, della sicurezza dell'approvvigionamento e della competitività, se agiamo nel modo giusto»*. Von der Leyen ha poi rivendicato che **l'Europa «è stata pioniera nella tecnologia nucleare e potrebbe tornare a essere leader mondiale** in questo settore» attraverso **i reattori nucleari di nuova generazione** che potrebbero diventare un'esportazione europea di alta tecnologia e valore. La Commissione ha dunque presentato la **Strategia per i Reattori Modulari di Piccole Dimensioni (SMR)**, che punta a consentire agli Stati membri interessati di **dispiegare i primi impianti operativi all'inizio degli anni 2030.** L'esecutivo Ue è, inoltre, al lavoro per assicurare l'approvvigionamento di uranio in Europa e intanto mobilerà 200 milioni di euro fino al 2028 per sostenere gli investimenti privati nelle tecnologie nucleari innovative. E **le risorse proverranno dal sistema di scambio delle quote di emissione, il mercato Ets.** La retromarcia è sorprendente ma non si tratta di un *«errore strategico»*, come lo ha definito von der Leyen. Si è trattato sin qui di una precisa scelta politica. **L'inclusione del nucleare tra le fonti del futuro è stata a lungo al centro del dibattito energetico della Ue,** con le divisioni tra i Ventisette che esplosero sul finire del 2021, quando in ballo c'era l'ormai celebre patente verde (in gergo, tassonomia) da conferire alle diverse fonti energetiche, **esacerbate dalla netta contrapposizione tra Parigi, fortemente dipendente dal nucleare per la produzione dell'elettricità, e Berlino, impegnata invece a spingere sulle**



rinnovabili. Alla fine, la Commissione aveva trovato un compromesso basato su un equilibrio delicato, ovvero l'inclusione condizionata e temporanea. *«I prezzi dell'elettricità in Europa sono strutturalmente troppo elevati. Questo è estremamente importante, perché l'elettricità a prezzi accessibili non è essenziale solo per il costo della vita dei nostri cittadini, ma è anche determinante per la competitività delle industrie»*, ha aggiunto ieri la presidente. Sottolineando che **la Ue dipende «completamente» da importazioni fossili «costose e volatili»** e *«l'attuale crisi in Medio Oriente ci ricorda in modo crudo le vulnerabilità che ciò comporta»*. Il problema è che l'energia costava cara in Europa anche prima dell'attacco di Usa e Israele all'Iran. E non basta ricorrere a un espediente lessicale - quello *«strutturalmente»* - per assolvere Bruxelles dalla responsabilità degli errori commessi. Durante la battaglia sulla tassonomia, il linguaggio usato dalla stessa presidente era stato assai diverso e **von der Leyen aveva difeso la scelta di non schierarsi apertamente a favore del nucleare** adottando un atteggiamento pilatesco: *«La Commissione non decide il mix energetico degli Stati membri»*. Riassumendo: prima abbiamo escluso il nucleare, ora dobbiamo riscoprirlo, ma non è una giravolta, è esperienza. Parola di Oscar. Pardon, di Ursula.

7

### **Francesco Bertolino - Il nuovo assetto di Volkswagen - Corriere della sera**

Volkswagen si prepara a ridurre i costi in Europa per aumentare gli investimenti in Cina e negli Stati Uniti. **Il gruppo tedesco intende tagliare 50 mila dipendenti in Germania entro il 2030**, circa un quinto del suo organico nel Paese. *«Il nostro mondo è cambiato drasticamente negli ultimi tre anni»*, ha scritto **il ceo Oliver Blume** nell'annuale lettera agli azionisti, annunciando un piano di ridimensionamento della forza-lavoro più incisivo rispetto ai 35 mila esuberanti concordati a fine 2024 con i sindacati. *«La strategia che abbiamo adottato negli ultimi decenni non funziona più oggi per via della situazione dei vari mercati, dei cambiamenti nelle politiche commerciali, degli enormi oneri regolamentari e per la nostra pesante struttura di costi, specialmente in Europa»*, ha rimarcato il manager, commentando **il bilancio del 2025, chiuso con ricavi per 321,9 miliardi di euro e un utile operativo più che dimezzato a 8,9 miliardi**. Il Vecchio Continente dovrà perciò assorbire gran parte delle sforbiate ai costi che Volkswagen progetta per **arrivare a risparmiare 6 miliardi all'anno**. *«La nostra ambizione — ha sottolineato il numero uno del gruppo — è ottenere un ritorno sulle vendite compreso fra l'8 e il 10% entro il 2030»*, il doppio rispetto al risultato del 2025. *«Questo obiettivo verrà ottenuto attraverso una disciplina ferrea su costi e investimenti»*, ha aggiunto Blume, precisando che **il taglio costi non sarà fine a sé stesso** ma *«è essenziale per gli investimenti, per la crescita e per il futuro successo di Volkswagen»*. Da quel che si deduce dalla lettera, **gran parte delle risorse così liberate servirà a finanziare la rimonta in Cina e l'avanzata negli Stati Uniti**. Volkswagen ha tuttora nella Cina il suo primo mercato, ma la concorrenza locale morde. Le vendite del gruppo in Cina sono scese dell'8% a 2,7 milioni di unità e i profitti operativi si sono dimezzati a 958 milioni anche a causa dei miliardi investiti sul piano **«In Cina per la Cina» che prevede il lancio di 30 modelli entro il 2027**. Il programma consente al gruppo di realizzare **auto elettriche 100% made in China, dimezzando il costo di fabbricazione rispetto all'Europa** *«grazie all'efficienza della catena produttiva, tempi di sviluppo fino al 30% più brevi e minori spese per la manodopera»*. Volkswagen sarà però costretta ad adottare una strategia più *«domestica»* anche negli Stati Uniti, dove le vendite sono scese del 10% e l'impatto dei dazi imposti da Donald Trump sulle auto straniere è stato di 2,9 miliardi nel solo 2025. *«Stiamo*

8



valutando la possibilità di localizzare sul mercato nordamericano la produzione di veicoli oggi importati», ha anticipato Blume, citando in particolare il marchio Audi. Nonostante sia destinataria di gran parte dei tagli, **l'Europa ha dato più soddisfazioni nel 2025 a Volkswagen**. La quota di mercato del colosso tedesco è infatti salita al 25% e quella nel mercato delle auto elettriche si è attestata al 27%, superando per la prima volta la quota di Volkswagen nei modelli benzina e diesel.

## 8

### **Francesco Bisozzi – Statali, nel nuovo contratto fino a 209 euro in più al mese - Il Messaggero**

Per i dipendenti statali **in arrivo nuovi aumenti fino ad un massimo di quasi 209 euro lordi al mese**. Il dato è contenuto nelle tabelle allegate alla bozza di contratto che atterrerà domani sul tavolo della trattativa per il rinnovo dell'accordo dei ministeriali e degli altri dipendenti delle Funzioni centrali, in tutto quasi 200 mila statali che fanno da apripista al resto del pubblico impiego. **La bozza del contratto per il 2025-2027 contiene anche diverse novità in materia di intelligenza artificiale e lavoro flessibile**. Le risorse a disposizione garantiranno, come di consueto, aumenti in base alle qualifiche. Agli operatori, che sono alla base della gerarchia, andrà un aumento a regime dello stipendio tabellare di 119,60 euro lordi al mese. La cifra sale a 125,90 euro per gli assistenti e a 152,90 euro per i funzionari. Per le elevate professionalità, infine, è previsto un incremento mensile di 208,80 euro. Il contratto del precedente triennio, che ha determinato un aumento medio mensile lordo degli stipendi di 165 euro, è stato sottoscritto un anno fa, ma **senza la firma della Cgil, che ha detto no anche agli altri rinnovi del pubblico impiego** perché gli aumenti **non garantivano un pieno recupero dell'inflazione**. Il sindacato, secondo quanto riferito nei giorni scorsi dal ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, adesso però sarebbe più aperto al dialogo. La trattativa interessa quasi 200 mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Il contratto disciplinerà, per la prima volta, il ruolo dell'intelligenza artificiale nel contesto delle amministrazioni pubbliche. Ma in questa nuova tornata l'attenzione è rivolta anche alla flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro. La sperimentazione della settimana corta, introdotta con il precedente accordo, ha rappresentato un primo passo in questa direzione. Ora, però, va ulteriormente valorizzata la conciliazione tra vita e lavoro, anche tramite il potenziamento dello smart working. La gestione dell'age management rappresenta un'altra priorità. **IL PASSAGGIO Tonando all'IA, oggi nel pubblico come nel privato gli algoritmi vengono usati per assegnare compiti e turni di lavoro**, oltre che per valutare le performance dei dipendenti. Nella bozza di contratto che verrà discussa domani all'Aran è scritto che *«l'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale non può dar luogo a decisioni esclusivamente automatizzate che producano effetti giuridici, o incidano in modo significativo sul rapporto di lavoro del dipendente, senza un intervento umano»* Inoltre, **il lavoratore ha il diritto di conoscere, in forma comprensibile, i criteri generali di funzionamento** dei sistemi di intelligenza artificiale utilizzati per valutare la prestazione lavorativa o che incidono sull'assegnazione dei compiti. **Oggi parte anche la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola**. I dipendenti del comparto Istruzione e Ricerca sono 1,3 milioni, tra docenti, personale Ata, dipendenti di enti di ricerca e università. **Il Ccnl del triennio 2022-2024 è stato sottoscritto in via definitiva a dicembre del 2025** e ha prodotto aumenti pari a circa 150 euro medi mensili per 13 mensilità, con punte di 185 euro medi mensili per gli insegnanti, in



base all'anzianità di servizio, e 240 euro medi mensili per ricercatori e tecnologi. **Le risorse disponibili per il Ccnl 2025-27 permetteranno aumenti del 5,4 per cento** che, secondo le prime stime, si tradurranno in un incremento medio delle retribuzioni di 143 euro lordi mensili. Ma l'**atto di indirizzo firmato dai ministri Paolo Zangrillo e Giuseppe Valditara** prevede anche una serie di novità, come la possibilità di stipulare convenzioni con operatori del settore bancario così da **offrire al personale scolastico significative agevolazioni su mutui ipotecari per l'acquisto di un'abitazione.**

9

## **Massimo Ferlini - I NUMERI DEL LAVORO | I segnali chiave che arrivano dal welfare aziendale - IlSussidiario.net**

Il welfare aziendale assume sempre più un ruolo importante per il rapporto fra lavoratore e azienda e per come riesce a essere una risposta alle falle del welfare pubblico. La scelta delle imprese, oltre al vantaggio fiscale, si basa sempre più verso **un insieme di servizi che corrisponda alle esigenze dei propri lavoratori.** Sulla ricchezza dell'offerta di servizi si basa il rafforzamento del legame impresa-lavoratore ed è quindi un tassello importante per creare maggior fedeltà. La domanda di servizi che viene dai lavoratori **parte dall'esigenza di dare maggiore valore reale al salario** e si coniuga con l'evolversi del rapporto che si determina con l'impresa e con il lavoro in generale. Già da nove anni il Censis, assieme a Eudaimon, pubblica **un rapporto sull'evoluzione del welfare aziendale** con riferimento al sistema di medie e grandi imprese, un settore dove il 95% delle aziende ha avviato esperienze in questo senso. Per comprendere il rapporto fra domanda dei lavoratori e servizi offerti l'indagine di quest'anno parte proprio da **un approfondimento dei cambiamenti avvenuti nel rapporto con il lavoro.** Con lo slogan "meno lavoro, più vita", Censis riassume una serie di indicazioni, raccolte sulla base delle risposte dei lavoratori al questionario, che indicano una domanda di conciliazione fra vita e lavoro diversa dal passato. **L'88,2% delle risposte indica una necessità di avere più tempo a disposizione per se stessi** e per il 71,3% indicano nella riduzione dell'orario di lavoro la risposta. Il lavoro non è più il luogo delle relazioni che riempiono, assieme agli affetti famigliari, il senso della partecipazione sociale. Anzi, una serie di dati indicano nel lavoro una fonte di difficoltà. **Il 78,9% degli occupati non si sente riconosciuto e valorizzato sul lavoro.** Al 65% capita di perdere il senso delle attività che è chiamato a svolgere. Per il 45% il lavoro è più un obbligo che una passione e per oltre il 55% la carriera non è una priorità nella vita. Le aspettative non sono alte nemmeno dal punto di vista dei risultati economici. Per più del 55% dei lavoratori **la retribuzione non consente di risparmiare** e una quota solo leggermente inferiore afferma che non si diventa certo benestanti attraverso il lavoro. Sulla base di queste valutazioni vengono **le difese dall'invadenza del lavoro oltre gli orari stabiliti.** No a messaggi, mail o chiamate fuori orario, stacco netto fra orario di lavoro e altri impegni. Diffidenza verso nuove tecnologie e comunicazione. I social veicolano un'immagine del lavoro falsa e inducono a frustrazione. **L'intelligenza artificiale viene vista con sospetto** sia per la possibilità che sia usata per sostituire posti di lavoro e in ogni caso già oggi è usata dal management per sminuire l'apporto umano. Il welfare aziendale è però giudicato molto positivamente. È conosciuto da circa il 90% dei lavoratori, per due terzi a grandi linee e per un terzo bene. **Il giudizio è positivo, i servizi offerti migliorano produttività e motivazione per 84 occupati su 100.** Dato che per molti lavoratori il cambio di azienda viene visto come la via principale per migliorare la propria condizione lavorativa, per oltre il 70% la



presenza di un migliore sistema di welfare aziendale è essenziale per procedere alla decisione di cambiare. **I servizi di welfare aziendale sono spesso organizzati su piattaforme cui i lavoratori posso accedere direttamente.** La richiesta di uniformare e semplificare le modalità di accesso emergono dal sondaggio con consenso unanime. La tipologia di servizi richiesti e più utilizzati ci indicano lo stato di difficoltà del nostro mercato del lavoro. **Oltre l'86% delle risposte indica nell'integrazione al reddito il servizio più utile.** Si tratta di voucher per acquisti in grandi magazzini od on line, buoni benzina o altri sistemi di buoni di acquisto per beni di prima necessità. Vantaggi fiscali per le imprese, effetti inflattivi, mancato recupero del valore reale dei salari portano a fare del welfare aziendale una possibile e parziale risposta per restituire valore al lavoro. **La crisi dei salari è molto sentita al punto che emerge una forte richiesta di formazione economica e finanziaria.** Il tema del sovraindebitamento sta in effetti diventando importante, anche perché può causare problemi di stabilità psicologica per molti lavoratori. Seguono poi i servizi utili per la conciliazione famiglia-lavoro. Alla base vi è la flessibilità dell'orario di lavoro sia in termini di entrata/uscita, sia di possibilità di giornate di lavoro da casa. Si aggiunge a questa flessibilità la possibilità di avere sostegni agli impegni familiari, nido, babysitter, assistenza per anziani, ecc. **Integrazione previdenziale e sanitaria sono i due servizi che in risposta alle falle del sistema pubblico avrebbero dovuto emergere come prioritari.** Non sono scomparsi anche se spesso sono assorbiti come integrazione contrattuale già in sede di contratto nazionale e non ricadono nei pacchetti di welfare oggetto di contrattazione aziendale. Indubbiamente **la diffusione di sistemi di welfare aziendale assume sempre più importanza per rafforzare il legame fra lavoratore e impresa.** La diffusione nelle imprese medio-grandi è già pressoché totale, anche se la struttura delle imprese italiane richiede che si estenda al gran numero di piccole e micro imprese. Una quota di lavoratori significativa rischia altrimenti di rimanere esclusa da opportunità. Contrattazione territoriale e integrazione con sistemi di welfare locale possono diventare nuove frontiere di sperimentazione. Altrettanta attenzione va prestata all'**effetto perverso per cui usufruiscono dei servizi di welfare aziendale soprattutto lavoratori con maggiore titolo di studio.** Un sistema nato per aumentare le opportunità di quanti sono più indietro diventerebbe un sostegno per chi ha già vantaggi di partenza. Servizi più semplici e accessi accompagnati diventano allora indispensabili.

A cura di Alessandro Vaccari